

### **L'emigrazione in Africa. Un sogno che ha il colore del mare.**

E' siciliano anche il sogno di fare fortuna in Africa, ed oggi quasi sorprende parlarne di fronte al movimento opposto di disperati che solca ogni giorno lo stesso mare. Come allora, anche oggi si affidano al mare le speranze di riscatto, e non c'è altro colore negli occhi.

All'interno della colonia italiana di Algeri risultavano sin dal 1848 nettamente maggioritari i siciliani che praticavano la pesca. La presenza di siciliani era dominante anche nella vicina Tunisia, dove l'incremento della popolazione italiana risultava regolare e continuativo già a partire dal 1881. Centinaia di pescatori annualmente partivano dalla Sicilia per svolgere questa remunerativa attività in varie zone costiere del paese, e proprio in Tunisia, ben presto si costituì una consistente colonia di agricoltori siciliani. Nel 1896 da Riposto, a fronte di 33 partenze per l'America, si registravano 16 partenze per Europa e Nord Africa, Tunisia ed Egitto in testa. L'Egitto fu inizialmente meta di muratori e braccianti siciliani. A questa prima emigrazione stagionale seguì, intorno al 1860, una seconda ondata di partenze con altre caratteristiche: ingegneri, tecnici ed operai attirati dai lavori in corso per la realizzazione del Canale di Suez. Molti di loro, coinvolti in lavori successivi all'apertura del Canale, si stabilirono definitivamente nel paese. A questi si aggiunsero nel tempo artigiani specializzati in vari settori che, in seguito alla crisi che aveva colpito la Sicilia alla fine dell'Ottocento, cercarono fortuna e guadagni in una terra che poteva essere facilmente raggiunta dalle coste orientali dell'isola imbarcandosi su una nave, senza affrontare le lunghe e incerte traversate transoceaniche. Né si può ignorare la "fuga in Egitto" di molte giovani madri che venivano richieste come balie dalla colonia europea presente nel luogo. L'emigrazione in Egitto portò a capire quanto il mal di mare fosse sopportabile e che uscire dal proprio paese significava spesso tornare ricchi nella terra d'origine e dare una svolta alla propria esistenza. Fu l'inizio di più vasti e lunghi spostamenti. A questo movimento migratorio verso l'Africa va aggiunto quello relativo al periodo della colonizzazione della Libia, incoraggiato dal governo italiano anche per allentare la pressione demografica e aumentare il prestigio della nazione.

#### **Il marito riacciuffato**

Coraggiosa la scelta di Marta Arena, di lasciare Catania nel 1905 in cerca del marito donnaiolo che dall'Egitto non mandava più notizie né denaro, troppo preso dalle straordinarie opportunità di un temporaneo quanto inesistente celibato. Ma i soldi racimolati col lavoro di sarta fino ad avere la sera gli occhi gonfi e pesanti non bastano a Marta per pagare il biglietto, e deve lasciare il baule in pegno al capitano della nave nel porto di Alessandria, sperando di tornare a riprenderlo col marito strappato all'allegria indipendenza nella costa africana. Il marito verrà suo malgrado riacciuffato, l'accattivante racconto con le foto dei protagonisti presente al museo fa immaginare toni e scene dell'incontro, fino a far sorridere del matrimonio "ricomposto" dall'energia di questa donna siciliana d'inizio secolo.

#### **In Sud Africa**

In Sud Africa gli italiani arrivarono come prigionieri dell'armata inglese nel corso della seconda guerra mondiale. Gli inglesi, che all'epoca controllavano la zona, impiegarono i prigionieri nella costruzione di strade e ferrovie che fungevano da collegamento tra la costa e le regioni interne al fine di potenziare lo sfruttamento e il controllo del territorio. Molti siciliani rimasero affascinati dalla bellezza del luogo e dalle opportunità che esso offriva e, a guerra conclusa, si stabilirono lì per lavorare soprattutto nel settore dell'edilizia, del commercio e dell'artigianato. Alcuni di loro comprarono delle terre a Città del Capo e iniziarono a coltivare le viti seguendo le tecniche apprese dagli immigrati francesi. Gli anni Cinquanta e Sessanta diventano così gli anni delle catene di richiamo: dalla costa della Sicilia orientale molti decidono di affrontare il lungo viaggio

verso la punta estrema del continente africano, allettati dai racconti di uno zio o di un vicino di casa, raggiunti a loro volta nel giro di pochi mesi dall'intero nucleo familiare.

La stampa italiana in Egitto.

Il museo espone una copia del 1931 del Giornale d'Oriente, numero unico pubblicato in occasione della visita del re d'Italia in Egitto. La testata ebbe una storia complessa. Inizia nel 1855 con la creazione ad Alessandria d'Egitto del primo giornale italiano, "Lo Spettatore Egiziano", ad iniziativa dell'avvocato Leoncavallo, combattente nelle Cinque Giornate di Milano. Lo "Spettatore", bisettimanale, venne pubblicato per oltre un quindicennio e assolveva le funzioni di Gazzetta Ufficiale del governo.

Nel 1908 il giornalista napoletano Enrico Di Pompeo riscatta il "Messaggero Egiziano" foglio quotidiano a carattere più commerciale che politico e lo trasforma nel quotidiano d'informazione "Il Messaggero Egiziano". Divenuto proprietario e direttore, il giornale divenne presto una vetrina prestigiosa del giornalismo nello stato africano. Acquistato dal Fascio, diventerà il "Giornale d'Oriente", strumento di propaganda fascista per i molti italiani ormai residenti in Egitto.

Diverso l'orientamento politico di altre testate giornalistiche pubblicate in Egitto nello stesso periodo, da Giustizia e Libertà (1938) al Fronte unito (1943), a Libera Italia (pubblicazione settimanale del "Movimento Libera Italia" dal 1942 al 1945)

Alla stampa d'emigrazione verrà presto dedicata una sezione del museo, ancora in fase di allestimento.

***Prof.ssa Grazia Messina***  
*docente di Storia del Liceo Scientifico statale "Leonardo" di Giarre*